

ANNIVERSARI

Stanislaw Lem

La fantascienza è l'inconscio

di Wlodek Goldkorn

Controvento

Che pena la ricerca del successo

di Franco Marcoaldi

Se avete a disposizione diciotto euro e siete ancora intenzionati a farvi domande sul senso del nostro stare al mondo, correte a comprare *Appunti 1942-1993 di Elias Canetti* (Adelphi), 884 pagine di scritti, solo in apparenza laterali, che per più di cinquant'anni hanno accompagnato la vita del grande scrittore-pensatore di Rustschuk. Vi ritroverete tutti i temi a lui più cari: la lotta testarda e visionaria contro la morte, il legame indissolubile tra il potente e la

paranoia, la centralità del mondo animale, la lezione suprema dei miti, lo snodo vitale della metamorfosi. Ma anche pensieri baluginanti e acuminati su questioni più prossime, quotidiane: la gelosia, la paura, l'inutilità delle rimostranze, il potere del sogno, la penosa ricerca del successo mondano. Come di fronte a un novello Montaigne (adorato da Canetti, ancorché criticato per un eccesso di "grasso" nelle citazioni), si può aprire il libro a caso e non si rimarrà mai a bocca asciutta. La sua cultura è sterminata e i suoi giudizi non meno sferzanti: legge con profitto i più grandi nemici (Hobbes e de Maistre), detesta Aristotele, ama Lichtenberg e Stendhal, inarrivabili modelli di leggerezza e libertà. Ma in cima alla lista ci sono i classici cinesi, che nelle sue preferenze vengono prima dei presocratici e della Bibbia. *Doppio* di Peter Kien, il sinologo protagonista del suo romanzo *Auto da fé*, Canetti legge e rilegge, scrive e riscrive. Vive

chiuso nella sua immensa biblioteca nel tentativo folle di conoscere tutto per governare a menadito il proprio «popolo interiore» ed espungere così dalla vita «la spina del comando»: il mortale desiderio di decidere la sorte altrui. È un uomo rivestito, intriso di parole, Elias; allo stesso tempo sa perfettamente che le parole per lo più alimentano equivoci, malintesi. Per questo ama gli animali, totalmente estranei al virus linguistico e maestri di metamorfosi, quintessenza del flusso vitale. Sì, perché Canetti, scettico e pessimista quanti altri mai, continua, malgrado tutto e fino alla fine, ad amare la vita nella sua assoluta imperscrutabilità. Nulla di più distante da lui, quindi, dei filosofi e del loro vano desiderio di sistemare e ordinare le cose. Il mistero dell'esistenza impone la contraddizione, l'inciampo, l'incertezza. «Soltanto il sapere che esita conta», scrive in un appunto del 1992. «Questo è ciò che, più di ogni altra cosa, manca ai computer: l'esitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un romanzo avvincente e una raccolta di storie brevi celebrano i cent'anni dalla nascita del narratore polacco, autore di "Solaris" e altre grandi esplorazioni

Hal Bregg torna a Terra dopo centoventisette anni di assenza. Hal è il protagonista di *Ritorno dall'universo*, romanzo di Stanislaw Lem, uno dei più famosi autori di science fiction, pubblicato da Sellerio nella bella traduzione di Pier Francesco Poli e con la perspicace postfazione di Francesco M. Cataluccio. Celebre soprattutto per il suo *Solaris*, un capolavoro in cui si indaga sulla natura del nostro essere umani, sull'inconscio, sui fantasmi, sul rapporto che abbiamo con l'Altro e che servì al regista russo Andrej Tarkovskij a girare un omonimo film, diventato a sua volta un'opera leggendaria, pare che Lem non fosse del tutto soddisfatto del libro di cui stiamo parlando. Forse perché lo scrittore polacco, nato a Leopoli a settembre di cent'anni fa, era una persona raramente contenta della realtà che lo circondava. E poi perché in questo libro ha cercato di trasmettere messaggi e contenuti di cui non voleva parlare in pubblico, e che riguardavano la sua identità di ebreo. Forse insomma senti di essersi esposto troppo. Intanto, a leggerlo oggi, *Ritorno dall'universo*, risul-

***Hal, il protagonista,
è un sopravvissuto
dallo spazio profondo
E come tanti reduci
non riesce
ad adattarsi
al nuovo mondo***

ta un romanzo avvincente, scritto benissimo e dove l'autore dimostra una notevolissima capacità di approfondimento psicologico.

La storia è questa. Hal dunque torna sulla Terra dopo aver esplorato le parti lontane dell'Univer-

so. Il suo viaggio sull'astronave Prometeo accompagnata da un altro vascello spaziale, Ulisse, è durato ventitré anni luce. Molti dei compagni della spedizione non sono tornati, dispersi in quel nulla cui assomiglia il Cosmo così come viene raccontato nel libro. Qualcuno è impazzito, ad altri non era possibile prestare il soccorso. Ecco, Hal è un reduce, un sopravvissuto. È pieno di sensi di colpa, come in genere ne sono i reduci e non riesce ad adattarsi al mondo che ha trovato dopo il suo lungo viaggio. Hal è solo e stenta a trovare perfino qualcuno che voglia sentire la sua storia. Sulla Terra infatti regna un ordine sociale nuovo: l'aggressività è eliminata tramite un procedimento applicato a ogni persona appena nata. L'eroismo non è concepibile e la stessa idea di viaggi nello spazio sembra assurda. Il regime governa sulla base di una specie di moderazione di costumi e di sensi e di oblio del passato. Abbiamo detto reduce? Ma Hal è reduce di che cosa, esattamente?

E qui torniamo a Lem. Figlio di un medico, nato in una città fino al 1918 austro-ungarica dove vivevano polacchi, ebrei e ucraini, poi polacca (nel 1919 c'è un pogrom compiuto dai polacchi ai danni degli ebrei), occupata nel 1939 dai sovietici (che la annettono all'Urss), conquistata nel 1941 dai tedeschi (segue uno dei più raccapriccianti pogrom nella storia, compiuto dagli ucraini ai danni degli ebrei, con la fucilazione di intellettuali polacchi per mano dei tedeschi), nel 1945 Lem va a vivere a Cracovia. Il rapporto con Leopoli rimane però forte così come la nostalgia. Lui del resto viene da una famiglia integrata, suo cugino, Marian Hemar, che negli anni Trenta si convertì al cattolicesimo, era un poeta importante e soprattutto autore di centinaia di canzoni, fra le più popolari nella Polonia d'anteguerra. In una di queste lodava l'unicità di Leopoli, città che resta nel cuore di chiunque l'abbia lasciata e dove tutti vogliono tornare.

Lem dopo la guerra si sentiva

un esiliato, ma non parlava del suo esilio esplicitamente. E neanche della Shoah e degli ebrei assassinati, un tema su cui, in Polonia ma non solo, si preferiva tacere: per pudore e per vergogna. Insomma Hal Bregg, lo possiamo ipotizzare, è uno specie di alter ego dell'autore, reduce da una catastrofe dove non era possibile esse-

***Ma non ci sono solo
tematiche
esistenzialiste
Sullo sfondo c'è anche
l'essere ebreo
con il suo bagaglio
di orrori vissuti***

re eroi: il libro è anche pieno di allusioni a Joseph Conrad e al dilemma, spesso affrontato da quell'autore, fra viltà e coraggio. E per chi ha convissuto con la morte e la paura quotidiana, ma che ha vinto perché è rimasto vivo, il mondo normale dove è tornato è poco interessante, privo di senso. *Ritorno dall'Universo* è un grande racconto metaforico sulla condizione di un sopravvissuto a delle esperienze che non sono narrabili. Hal Bregg ha paura talvolta a pensare a ciò che gli era capitato e, come Lem, è un uomo fuori posto, una *displaced person* (come si chiamavano negli anni Quaranta i reduci della Shoah, che non volevano più vivere nei luoghi dei massacri). Troverà poi una persona che lo ascolta, ma non riveleremo altro.

E comunque, stiamo parlando di un'opera che segna un passaggio importante di un autore che cominciò la carriera piegandosi a qualche dettame dell'ideologia vigente (ne *Il pianeta morto* del 1951, tesse le lodi del comunismo capace di deviare il corso dei fiumi e sciogliere i ghiacciai) per diventare poi uno scrittore fra i più importanti del Novecento.

Da segnalare infine il volume *Universi*, edito da Mondadori con l'introduzione di Lorenzo Pompeo e dove sono raccolte decine di racconti di Lem pubblicati su riviste a cui lo scrittore scomparso nel 2006 collaborava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stanislaw Lem
Ritorno dall'universo
Sellerio
Traduzione Pier Francesco Poli
pagg. 392
euro 15

VOTO
★★★★☆



Stanislaw Lem
Universi
Mondadori
Traduzione Lorenzo Pompeo
Valentina Parisi
Giulia Randone
pagg. 1596
euro 35

VOTO
★★★★☆

Il film
La locandina di *Solaris* (1972) diretto da Andrej Tarkovskij, tratto dal romanzo di Stanislaw Lem a cui ha dedicato nel 2002 un altro adattamento cinematografico anche Steven Soderbergh



ANNIVERSARI

Stanislaw Lem La fantascienza è l'inconscio

di Wlodek Goldkorn

